

## **COMUNICATO STAMPA**

### **La politica industriale, la grande assente dal dibattito politico che tornerà (si spera) prepotente il 5 marzo**

I dati sull'economia italiana ci dicono che nel 2017 siamo cresciuti abbastanza e che nel 2018, salvo intoppi, si proseguirà con questo trend. Le esportazioni continuano ad andare bene, segnali positivi arrivano finalmente anche dal mercato interno, qualcosa si muove anche sul piano occupazionale. In Italia soffia quindi un venticello favorevole, seppur molto timidamente rispetto a quanto accada nella gran parte dei Paesi europei, compresi alcuni - Spagna su tutti - che fino a qualche anno navigavano in acque ancora più difficili delle nostre. E il venticello appare ancora più timido se si pensa ai fattori che lo hanno favorito, dal prezzo del petrolio al quantitative easing fino al commercio internazionale, questo sì col vento in poppa. La ripresa dell'Italia è, in poche parole, fragile e ha bisogno di interventi e impegno ben più corposi per diventare una crescita più solida in un contesto globale di grande trasformazione quale è quello attuale.

Tali considerazioni sembrano però assenti o quasi dal dibattito di questa campagna elettorale, decisamente poco concreta nei fondamentali e molto fantasiosa invece nelle proposte. Assenti, soprattutto, sono un ragionamento e una proposta seria di politica industriale, che è poi il provare a gettare lo sguardo oltre il breve periodo e dire, sacrifici compresi, dove dobbiamo cercare di arrivare in sette, otto, dieci anni per diventare un'economia più solida e più reattiva. Il Piano Calenda sull'Industria 4.0 è stato sicuramente positivo, ma sicuramente non sufficiente. È stato un piano di incentivi fiscali importanti per imprese che già andavano bene ed erano nelle condizioni di chiedere gli incentivi. È stato rinnovato anche per il 2018 con alcune modifiche: è un primo piano, positivo, che ha indicato una strada e un percorso ma non in grado di dare risposta a tutte le imprese italiane nel difficile processo di trasformazione in atto. Non poteva, perché la politica industriale è un insieme di Piani 4.0 che riguardano l'intero sistema.

Le PMI - l'ossatura di questo Paese - sono tenute sempre più a confrontarsi con la filiera, con le reti di impresa, con la trasformazione tecnologica e hanno bisogno di essere accompagnate in tale processo. Servirebbe un Ministero loro dedicato, in grado di essere attento alle loro problematiche e in grado di interpretarne i bisogni. Fisco e cuneo fiscale sono sicuramente una delle priorità, ma è l'insieme e l'ambiente nel quale operano che meritano ben altra attenzione e livello di proposta. Tutto questo si chiama politica industriale o, per metterla in altra maniera, consapevolezza delle difficoltà, delle capacità e delle opportunità. È ingenuo chiedere che la politica guardi al lungo periodo e non al breve? Forse sì, ma il 5 marzo il tema di dove vogliamo andare nei prossimi anni tornerà in modo prepotente e chiederà responsabilità da parte di ognuno.

Douglas Sivieri  
Presidente Apindustria Brescia

Brescia, 12 febbraio 2018

**Ufficio Stampa - Apindustria Brescia**  
Tel. 030 23076 - [ufficiostampa@apindustria.bs.it](mailto:ufficiostampa@apindustria.bs.it)